



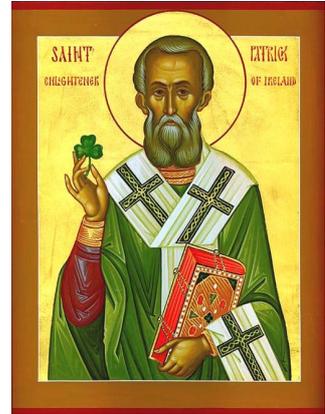
Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani

Anno I numero 9

Per la Pasqua, leggiamo la *Lettera ai cattolici d'Irlanda*



Non è mai stato tanto facile parlare male della Chiesa come oggi. Nuovamente e in modo ancora più accertato si fa largo un dramma di proporzioni planetarie sul male più odioso, la violenza sui bambini, che mai avremmo associato alla Chiesa.

Ma per prima cosa bisogna fare chiarezza sui numeri, per quanto uno solo sarebbe già inammissibile. Il sociologo Massimo Introvigne cita lo studio del John Jay College of Criminal Justice (2004), commissionato dalla Conferenza episcopale degli US, secondo il quale dal 1950 al 2002 sono stati accusati 4392 dei 109.000 sacerdoti americani, dei quali 958 di effettiva pedofilia, gli altri per peccati (ugualmente disgustosi) compiuti su ragazzi oltre i 16 anni: 54 condanne. Un altro studio è quello della Catholic league for religious and civil rights citato da Paolo Rodari: “il report evidenzia che l’86% di chi commette abusi, pur senza essere il padre del minore, non è estraneo alla famiglia”. A sua volta la Congregazione per la Dottrina della fede ha valutato le accuse a sacerdoti per delitti commessi negli ultimi 50 anni: “circa il 20% dei 3000 casi esaminati sono finiti con la condanna” (Charles J. Scicluna). Non si hanno ricerche così precise su altri paesi, sono 46 i preti accusati in Irlanda dal 1975 al 2004, in Austria sono state 510 le violenze, di cui 17 commesse in ambiente cattolico.

Vediamo, però, di selezionare le fonti. Non possiamo fidarci di un giornale come il “Corriere della Sera”, che ancora il 17 marzo titola sul coinvolgimento del Papa in merito a un trasferimento di prete pedofilo (1980), quando egli ne è estraneo né a quell’epoca era noto il delitto. Non è una notizia, è una bufala. E quanto si è sproloquiato sull’opportunità di togliere il celibato ai preti, quando la maggioranza dei delitti è compiuta da persone sposate (infatti fuori dalla Chiesa, anche se nessuno lo dice). E ancora, si è parlato a lungo della segretezza cui la Chiesa chiama i suoi esponenti, quando è vero esattamente il contrario, la Chiesa ha sempre invitato alla denuncia sia alle autorità ecclesiastiche sia a quelle civili e a questo si è richiamato il papa parlando ai vescovi irlandesi.

La Chiesa sa di trovarsi di fronte a fatti non risarcibili. Riconosce quanto malvagiamente i suoi figli si sono smarriti, quanto sono stati sinistramente protetti e iniquamente difesi, pensando che tutto si potesse nascondere e non sapendo che “già la scure è posta alla radice dell’albero” (Mt 3, 10).

Ma la luce in questa notte della Chiesa viene dal Papa che nella *Lettera ai cattolici d'Irlanda* non abbozza pentimenti di maniera, ma esprime senza indugi la sua vergogna profonda e nello stesso tempo lascia trasparire l'immediatezza del cuore puro, la trasparenza di chi non ha nulla da nascondere, la compassione di chi condivide un dolore immenso, l'affetto di chi deve rimproverare aspramente, la partecipazione emotiva di chi denuncia un male orrendo, ma non per questo abbandona al suo destino chi lo compie. In questo miracoloso documento tutto rivela l'amarezza di una colpa sconcertante e insieme l'annuncio di salvezza: “(...) nulla può cancellare il male che avete sopportato (...). Allo stesso tempo vi chiedo di non perdere la speranza. E nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato” (n 6).

E accenna che a procurare queste derive delittuose abbia concorso anche una lettura “modernista” del Concilio Vaticano II, una tendenza “dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari” (n 4): “dagli Anni Sessanta si è diffusa una cultura che ritiene tutto sia ammissibile” (Rino Fisichella). Perché ancora una volta, la battaglia è ardua per noi perché dobbiamo affrontare l'entusiasmo compunto dei laicisti che gridano allo scandalo esultando in cuor loro nel vedere confermate le loro luride insinuazioni, trionfanti nel riconoscerle plausibili, increduli di potere approfittare di un così lauto ludibrio.

Il cristiano è invitato a non puntare mai il dito, a riconoscere in sé una disposizione al male (“Voi che avete per padre il demonio...”) (Gv 8, 44), a credere in cuor suo di non essere migliore neanche di quel prete pedofilo nel quale può vedere, sfigurato, il volto di Cristo.

Per questo la Lettera del Papa ci serve per cantare con il preconcio pasquale “felice colpa, che meritò un così grande Salvatore!”. Affidiamoci al sacramento della Riconciliazione, alla adorazione eucaristica, alla preghiera “per l'effusione della misericordia di Dio”, alle intenzioni di Maria che seguita a preservare dagli attacchi senza fine del maligno la nostra Chiesa, la nostra parrocchia, la nostra casa. Accostiamoci con fiducia alla solennità della Pasqua, dove il Padre accoglie il Figlio sanguinante presso la soglia del cielo, dove tutto il peccato del mondo è stato inchiodato nel legno della croce, dove la mia incapacità di amare, la mia voglia di vendicare un torto subito, la mia ira e le mie pigrizie, i miei errori che ricadranno sui miei figli, la mia realtà di peccatore sono stati caricati sulle spalle da Gesù, in fin di vita, senza più forza nelle ferite innumerevoli, ma ancora capace di gridare al Padre l'assurda gioia del perdono, “Padre perdona loro!”, aprendo un arco di pace per l'uomo che tradisce, liberato dalla morte e dalla schiavitù proprio in questa notte santa che ricongiunge “l'uomo al suo Dio”, riconciliando moglie e marito, creditori e debitori, nella felice colpa del peccatore.